

**CODICE ROSSO**

a cura di Cineas



Responsabilità civile professionale: i sondaggi spiegano che sarà difficile assicurare il medico

Cineas sta realizzando, grazie alla collaborazione con diverse associazioni di categoria, un'indagine che si pone l'obiettivo di fotografare la percezione del rischio da parte dei professionisti della sanità, le dinamiche del rapporto con i pazienti e il livello di conoscenza delle coperture assicurative. Il questionario si compone di 21 domande a risposta multipla. Tra febbraio e marzo 2015 ha partecipato al sondaggio un campione di professionisti aderenti alla **Società italiana di Ortopedia e traumatologia (Siot)**.

Il tema della responsabilità del medico è al centro delle cronache con la notizia recentemente diffusa (29 maggio 2015) del provvedimento dell'Istituto per la vigilanza sulle Assicurazioni nei confronti di Assicuratrice Milanese - una delle Compagnie di assicurazione più attive in questo segmento di mercato - che concerne il divieto di commercializzazione della polizza per responsabilità civile del medico, con efficacia sino a quando non siano adottate ulteriori misure correttive della stessa. Pertanto, una riflessione su questi temi appare oggi più che mai indispensabile.

Tipologia del campione. Hanno risposto al sondaggio - compilato su base volontaria - 253 professionisti, la maggioranza dei quali di età compresa tra i 50 e i 60 anni, residenti su tutto il territorio nazionale, con prevalenza nel nord ovest e nel centro. Oltre la metà del campione è dipendente di struttura pubblica (56,6%).

Analisi dei risultati. Una percentuale che raggiunge la quasi totalità del campione, ossia il 97%, ritiene che il quadro normativo attuale influenzi pesantemente lo sviluppo della relazione medico/paziente (con la quota che lo valuta come "molto" invasivo quasi doppia rispetto a quella che si ferma ad "abbastanza"). Il 54% è molto preoccupato dalla possibilità di subire una denuncia, cui segue l'ipotesi di perdere il proprio patrimonio personale. Per evitare il rischio di esposti, il 45% dichiara di aver prescritto "qualche volta" visite specialistiche non indispensabili, così come esami di laboratorio; ritiene, invece, di aver fatto ricorso "spesso" a esami strumentali, non strettamente necessari, il 40% dei rispondenti.

Se parliamo dei casi di esclusione dal trattamento perché considerati a rischio (cosiddetta medicina difensiva passiva), da parte dei colleghi, la risposta è netta: l'89% dichiara di osservare questi comportamenti (con un 39,6% che li indica come ricorrenti). Oltre il 70% ritiene che il numero delle denunce sia aumentato negli ultimi 3 anni. Quasi l'85% del campione è stato direttamente coinvolto in un'esperienza di questo tipo. Perciò, appare molto significativo che oltre l'80% ammetta di sentirsi condizionato nelle sue scelte professionali dalla conflittualità con il paziente. Raggiunge quasi il 25% la percentuale di chi ha valutato anche l'ipotesi di trasferire la sua attività all'estero.

Il rapporto con la polizza assicurativa. La quota di coloro che hanno sottoscritto personalmente una polizza RC professionale medica si attesta al 73%. Sulle condizioni e i costi di quest'ultima circa la metà del campione si dichiara abbastanza informato; rimane, invece, una zona d'incertezza per quanto riguarda l'operatività della copertura personale rispetto all'eventuale copertura assicurativa dell'ospedale, in merito alla quale il 40% si dichiara abbastanza

informato, ma un altro 40% si dichiara poco informato. Anche sulla copertura dei rischi da parte delle strutture sanitarie il quadro rimane disomogeneo, con un 39% che dichiara di essere a conoscenza di una copertura da parte di compagnia assicurativa o broker; mentre il 29% s'inserisce nel sistema in "autoassicurazione".

Conoscenza e informazione in materia di risk management. Tra le aree in cui i professionisti ritengono di aver maggiore bisogno di aggiornamento spicca la gestione dell'evento avverso (56,8%) seguita dalla responsabilità civile e dal risk management in ambito clinico. L'87% degli intervistati individua nella checklist di sala operatoria tra le attività già adottate dalla struttura sanitaria per il controllo del rischio, insieme al foglio unico di terapia (69%), seguito con percentuali più basse dal braccialetto identificativo (46%) e dal sistema di incident reporting (41%).

I risultati di Acoi, confronti e spunti di riflessione. Analogo sondaggio era stato condotto, nella primavera 2014, tra gli associati Acoi - Associazione chirurgici ospedalieri Italiani. Il totale dei rispondenti era stato di 729 professionisti. L'esperienza diretta della conflittualità medico-paziente è comune tra le due associazioni, in quanto l'80% dei rispondenti Acoi era stato coinvolto in un'esperienza di denuncia/esposto, con l'86% che riconosceva nel rischio di subire una denuncia tra i fattori di maggiore preoccupazione professionale. Era il 92% la percentuale dei professionisti secondo la quale le norme che disciplinano la responsabilità civile medica incidono sul rapporto medico/paziente. Allo stesso modo l'esclusione o il non trattamento di pazienti a rischio, oltre le normali regole di prudenza risultava una strategia di coping abituale per l'86% del campione.

Sugli argomenti in cui si evidenzia la necessità di aggiornamento, registriamo una scala di gradimento analoga. Si conferma anche per Acoi, infatti, al primo posto la "gestione dell'evento avverso" (57%), segue la "gestione del rischio" (52%) e il concetto di "responsabilità civile" (46%).

Nell'intento di approfondire i temi dell'assicurabilità del medico e della diffusione della medicina difensiva, Cineas coinvolgerà in questa indagine altre associazioni professionali.

Secondo l'approccio del risk management, perseguito dal Consorzio, molto raramente gli incidenti sono causati da un unico errore, umano o tecnologico. Più spesso sono il frutto di una concatenazione di errori ed eventi e l'operatore, responsabile dell'errore finale, non è altro che l'ultimo anello casuale di questa catena. L'incidente quindi è "attivato" da un singolo operatore, ma ha cause remote (di "sistema") che devono essere accuratamente indagate.

La diffusione del risk management, in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, costituirebbe la risposta più adeguata per garantire l'assicurabilità delle strutture sanitarie, per risparmiare finanze pubbliche e per ristabilire il rapporto tra medico e paziente basandolo sulla fiducia reciproca.

Carlo Ortolani
vice-presidente Cineas

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'identikit del «consorzio»

Cineas è un Consorzio universitario non profit specializzato nella diffusione della cultura del rischio e nella formazione manageriale sul risk management. Nell'ambito della sanità Cineas ha diplomato 136 hospital risk manager (figura resa obbligatoria anche nelle strutture sanitarie dal decreto legislativo 81/2008 - Testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro) e quest'anno ha avviato la dodicesima edizione del master in Hospital risk management. Con l'obiettivo di creare un canale di comunicazione e collaborazione tra il settore sanitario, il comparto assicurativo e le istituzioni, Cineas ha costituito, nel 2013, il Tavolo Assicurazione e Sanità in cui sono stati coinvolti professionisti con profili di tipo sanitario, giuridico, assicurativo e attuariale. Il Tavolo ha prodotto, tra gli altri, i seguenti documenti:

- il libro bianco "Ospedali e assicurazioni: come tutelare il paziente, il personale ospedaliero e lo Stato"; all'interno del volume è contenuto il Glossario dei termini in uso per la gestione del rischio clinico (il linguaggio utilizzato nel risk management sanitario evidenzia come si tratti di un ambito multidisciplinare; la terminologia utilizzata, infatti, è caratterizzata da una commistione di linguaggi afferenti ad ambiti professionali eterogenei, a esempio: sanitario, giuridico e assicurativo);
- vademecum per la stipula del contratto di assicurazione della responsabilità civile professionale per gli operatori sanitari.

